

Per cominciare. Alcune riflessioni

La costruzione di una bibliografia per insegnanti che serva ad approfondire temi legati all'*Olandese volante* di Richard Wagner o che possa integrare il progetto all'*opera* di quest'anno in un più ampio percorso didattico non è semplice. Niente è semplice se si affronta Wagner. In primo luogo il rischio è quello di farsi trascinare in percorsi intellettualmente stimolanti, ma poco utili poi per il lavoro sul campo con i ragazzi (ma questo non mi pare brutto). In secondo luogo i testi consultabili sono a nostro parere complessi, soprattutto se intendono affrontare temi musicali. Un terzo ordine di problemi è legato alla scarsa disponibilità sul mercato (ma spesso anche in biblioteca) di testi tradotti in italiano. In linea generale ci sentiamo di suggerire che in tutti i casi da noi proposti, la lettura sia una lettura per adulti che, un po' come fanno, credo, i pinguini o altri uccelli, devono mangiare, digerire e poi rendere commestibile per gli studenti i contenuti dei titoli che seguono. L'impostazione del lavoro con i ragazzi privilegia, anche sul piano drammaturgico, una linea che intende evidenziare l'importante struttura narrativa dell'*Olandese*, legata senz'altro alle leggende di mare note un po' in tutto il mondo e messe per iscritto da Heine, (e quindi lette da Wagner), ma anche ai grandi archetipi della letteratura della nostra tradizione, quali, a mo' di esempio l'*Odissea*. In più, la premessa alla vicenda della dannazione dell'*Olandese* ci permette di affrontare con i ragazzi un tema centrale della riflessione contemporanea, ovvero quello del limite: l'*Olandese* è condannato perché non ha accettato il limite. Anche in questo senso viene immediato il parallelo con l'*Ulisse* dantesco, ma forse vale la pena discutere in classe sul complesso rapporto fra uomo e natura, rapporto che implica un'idea di sviluppo sostenibile (un limite).

La vicenda è nota: un marinaio sfida le forze della natura e, pur di doppiare il Capo d Buona Speranza, accetta di navigare in eterno e senza pace fino alla fine dei tempi. Dio, o il diavolo, lo esaudisce, con una piccola e flebile speranza: l'*Olandese*, infatti potrà prendere terra ogni sette anni nella speranza di far innamorare una ragazza. Se questa lo amerà davvero e per sempre, finalmente, il marinaio dannato potrà avere pace. E questo avviene: Senta, infatti, figlia del mercante Daland, e già amata dal giovane Erik, aspetta in un certo senso il compiersi del suo destino, preda di un amore tanto forte quanto originale perché basato sulla vista di un ritratto dell'*Olandese* e sui racconti che ha sempre sentito raccontare. L'occasione giunge quando per una tempesta Daland incontra in una baia nei pressi della sua città l'*Olandese*: questi offre tesori incredibili in cambio della possibilità di conoscere la figlia del mercante. Tutto sembra funzionare da Dio: Daland, avido di denaro, vuole in tutti i modi che Senta sposi lo sconosciuto; la ragazza vuole fortemente legarsi a lui e salvarlo. I due s'incontrano: si piacciono. Iniziano già i festeggiamenti per le nozze (nei quali sono coinvolti anche i marinai/fantasmici dell'*Olandese*) quando Erik compie un estremo tentativo per distogliere Senta da questo amore fatale. L'*Olandese* assiste, non visto, al dialogo dei due giovani e ne deduce che anche questa volta la promessa di amore eterno da parte di una donna è falso e che lui dovrà ricominciare ad errare per i mari. Ma Senta reagisce in modo estremo: mentre il marinaio molla gli ormeggi si getta da una rupe nel mare e "Subito il vascello dell'*Olandese* con tutto l'equipaggio affonda. Il mare si solleva in alto e cade quindi nuovamente a vortice. – Nel rosso ardente del sole che nasce, si vedono, sopra i rottami del vascello, le immagini di Senta e dell'*Olandese*, trasfigurate. Essi salgono su dal mare tenendosi abbracciati e svaniscono verso l'alto" (Didascalia finale del libretto).

Dopo il *Rienzi*, l'*Olandese volante* rappresenta senz'altro un primissimo momento di quel percorso che porterà Wagner alla maturità: questo è vero dal punto di vista musicale, ma anche da quello dei contenuti e della concezione spettacolare. "L'ideale della fusione delle arti in una realtà superiore che di tutte raccolga i pregi e li inglobi in una nuova manifestazione, ritrovamento felice di un'antica unità perduta, questo ideale viene consapevolmente perseguito nella forma del *Wort-Ton-Drama*, dove parola e suono nascono nell'animo d'un solo creatore, e la danza – intendendo in senso lato tutta la parte visiva dell'azione scenica

– viene particolarmente curata a costo di gravi sacrifici e di imponenti ostacoli materiali da superare. Allontanandosi sempre più deliberatamente dal genere tradizionale dell'opera storica, il drammaturgo va a cercare i propri soggetti nel mito, in una fase aurorale dell'umanità che meglio d'ogni altra risponde all'indeterminatezza della musica, scevra com'è da precisazioni cronologiche o di costume" (Massimo Mila). Se accanto a queste riflessioni ci mettiamo il ruolo sconvolgente di Wagner sul piano prettamente musicale (sempre evidenziato ancora da Mila) ci rendiamo conto che stiamo affrontando veramente un gigante che ha senz'altro cambiato il corso dell'evoluzione dell'opera contemporanea, ma ha anche condizionato il crearsi dell'immaginario collettivo. L'opera come rito (pensate che Wagner ha spento per primo la luce di platea e ha nascosto l'orchestra nel Golfo mistico; per farlo si è fatto costruire un teatro tutto per sé a Bayreuth dove ancora si danno le opere del maestro nel corso di un festival estivo a lui dedicato); la frequentazione di una mitologia nordica fortemente legata alle storie medievali (*Tristan und Isolde*, *Parsifal*, *Il ring* ...) che ancora oggi influenzano molta cinematografia; la vita come opera d'arte ... insomma Wagner è un personaggio gigantesco per capire la modernità.

Come spesso accade con Wagner, lo spunto dal quale nasce il soggetto dell'opera viene immediatamente riferito ad un'esperienza biografica dell'autore: probabilmente nel 1837 Wagner lesse la versione dell'Olandese di Heine, ma è un avventuroso viaggio per mare che lo condurrà con la moglie Minna e il cane Robber da Riga a Londra e poi a Parigi, che riporterà alla luce l'atmosfera plumbea della tempesta, nella quale, non ci vuole molto a capire, Wagner interpreta l'olandese. Nel racconto della sua vita, il musicista descrive la tempesta e la calma che il provvisorio rifugio della nave in un fiordo gli procura e la suggestione delle voci dei marinai (tutti elementi effettivamente presenti nell'opera). Potremmo anche cercare un secondo livello di significato dell'opera nella triste situazione economica e affettiva che Wagner vive a Parigi: perso nell'atmosfera ostile della capitale francese, povero, alla costante ricerca di un aiuto (magari da parte di Minna che si sacrifici per lui). Questa sovrapposizione autobiografica, che alla fine cancella il debito verso Heine, la si può seguire attraverso le diverse stesure degli scritti autobiografici wagneriani. Nel febbraio 1843 pubblica uno *Schizzo autobiografico* nel quale riconosce il debito verso Heine: "Il modo veramente drammatico in cui Heine, con invenzione sua, tratta la redenzione dell'Assuero dell'Oceano" (Assuero è il protagonista della leggenda dell'Ebreo errante, nella quale un ebreo che derise Gesù morente fu condannato per l'eternità a girovagare per il mondo)" mi offrì quanto occorreva per trarre dalla leggenda un libretto d'opera. In proposito mi accordai con Heine stesso, stesi l'abbozzo e lo consegnai ...".

Nella successiva *Comunicazione ai miei amici*, del 1851, Wagner corregge: "A Riga conobbi per la prima volta la leggenda dell'Olandese volante; Heine l'ha raccontata di sfuggita a proposito di una rappresentazione teatrale cui aveva assistito credo ad Amsterdam".

Nella *Mia vita*, che Wagner pubblica nel 1870 in poche copie e verrà stampata solo nel 1911, ogni debito con Heine scompare e Wagner parla soltanto della sua ispirazione occorsa durante il viaggio.

Questa notazione è importante per capire come Wagner quando parla di se stesso e del suo lavoro ... dice quello che gli torna più comodo: leggere la *Mia vita* diventa un po' come leggere un romanzo, più che un'autobiografia, il cui protagonista è il più forte, bravo, etc. etc. La sua autobiografia è oggi disponibile, pubblicata da EDT/Musica (1982) è un testo interessante, a volte un po' prolisso, ma da leggere un po' come un romanzo. L'introduzione di Massimo Mila è molto bella e disponibile anche a parte in MASSIMO MILA, *Cronache wagneriane*, Milano, Rizzoli, 2013.

Cosa potremmo approfondire mentre mettiamo in scena l'Olandese volante?

Innanzitutto la vicenda suggerisce un'incursione nel secolo delle scoperte, il Cinquecento, ma anche in quello dei grandi commerci, della pirateria e delle guerre di religione, il Seicento. Leggendo il soggetto, magari anche a voi viene in mente il ciclo di film sui Pirati dei Caraibi nella quale sono presenti sia il vascello dell'Olandese sia il tema della maledizione dei marinai morti: tema affascinante e che può essere legato a temi estremamente attuali. Se può essere molto avvincente, anche grazie all'ausilio di film e immagini parlare della pirateria (cfr. PHILIP GOSSE, *Storia della pirateria*, Bologna, Odoja, 2017, ma il testo è del 1932), merita una riflessione infatti il fatto che il mare in fondo, sia sempre stato percorso da navi (oggi motoscafi o "carrette") che portavano merci, uomini più o meno liberi, più o meno in fuga, più o meno dannati (meditate gente ... meditate). Interessante è anche il volume di WILLIAM LANGEWIESCHE, *Terrore dal mare* (Milano, Adelphi, 2005), nel quale si parla diffusamente del rapporto contemporaneo dell'uomo con il mare: vi si parla di naufragi, di pirateria e anche del problema ambientale della rottamazione delle grandi navi (di recente si sono moltiplicate le testimonianze delle terribili condizioni nelle quali vengono smontate le navi presso Alang, in India).

Ovviamente il mare che più ci interessa è il Mediterraneo, oggetto del bellissimo *Mediterraneo. Un nuovo breviario* di PREDRAG MATVEJEVIC, anche per le più recenti vicende legate all'immigrazione in Europa, ma libri bellissimi di avventura sul mare sono quelli di Joseph Conrad, di Robert Louis Stevenson, Edgar Allan Poe ... e molti altri. In particolare, però, ci sono dei legami forti fra le vicende dell'Olandese e altri testi che possono essere affrontati per arricchire il quadro di riferimento.

Innanzitutto la fonte più nota delle vicende dell'opera, ovvero il racconto di HEINRICH HEINE, *Dalle memorie del Signor Von Schnabelewopski* (cap. VII), in *Il Rabbi di Bacharach* e altri racconti, da noi trovato in biblioteca e basta e quindi qui allegato.

L'odissea. Eh sì parte tutto da lì. Racconto di mare, di maledizione (Poseidone è arrabbiato con Odisseo che aveva accecato Polifemo, uno dei suoi figli), una donna che attende Vi segnaliamo la recente pubblicazione di un testo bellissimo (e costoso) di Piero Boitani: lo studioso ha dedicato tutta la sua vita allo studio del mito di Odisseo ed ha da poco raccolto gran parte dei suoi contributi in *Il grande racconto di Ulisse*, Bologna, Il Mulino, 2016. Non dimentichiamoci che la maledizione parte da una sfida e anche in questo senso torna alla mente Odisseo, magari quello dantesco in particolare, colpevole di essere bugiardo, ma soprattutto di essere presuntuoso (*hybris*) e di non aver accettato un limite posto da Dio/Natura. Su questo tema possiamo allargare la costellazione dei testi ad altri personaggi del mito e ad altri classici. Ci permettiamo di segnalare anche il bellissimo *Il grande racconto delle stelle*, sempre di Boitani, centrato sullo sguardo umano sulle stelle (notoriamente punto di riferimento antico per la navigazione). Impegnativa la lettura anche parziale di DEREK WALCOTT, *Omeros* (Milano, Adelphi, 2003), poderosa epopea che rilegge il mito alla luce dei Caraibi di oggi. Al contrario, breve, ma altrettanto suggestivo il testo di Costantin Kavafis *Itaca* che per comodità vi diamo qui di seguito:

Quando ti metterai in viaggio per Itaca

devi augurarti che la strada sia lunga,

fertile in avventure e in esperienze.

I Lestrigoni e i Ciclopi

o la furia di Nettuno non temere,
non sarà questo il genere di incontri
se il pensiero resta alto e un sentimento
fermo guida il tuo spirito e il tuo corpo.

In Ciclopi e Lestrigoni, no certo,
né nell'irato Nettuno incapperai
se non li porti dentro
se l'anima non te li mette contro.

Devi augurarti che la strada sia lunga.
Che i mattini d'estate siano tanti
quando nei porti – finalmente e con che gioia –
toccherai terra tu per la prima volta:
negli empori fenici indugia e acquista
madreperle coralli ebano e ambre
tutta merce fina, anche profumi
penetranti d'ogni sorta;
più profumi inebrianti che puoi,
va in molte città egizie
impara una quantità di cose dai dotti

Sempre devi avere in mente Itaca –
raggiungerla sia il pensiero costante.
Soprattutto, non affrettare il viaggio;
fa che duri a lungo, per anni, e che da vecchio
metta piede sull'isola, tu, ricco

dei tesori accumulati per strada

senza aspettarti ricchezze da Itaca.

Itaca ti ha dato il bel viaggio,

senza di lei mai ti saresti messo

in viaggio: che cos'altro ti aspetti?

E se la trovi povera, non per questo Itaca ti avrà deluso.

Fatto ormai savio, con tutta la tua esperienza addosso

già tu avrai capito ciò che Itaca vuole significare.

Non fa male nemmeno sentire *Itaca* di Lucio Dalla (ma potremmo continuare con Saba, D'Annunzio, Pascoli ... ma forse andiamo fuori tema).

Prometeo. Lui sfida Zeus per il bene degli uomini, ai quali dona la tecnica, il fuoco, e viene condannato ad una terribile pena eterna, che poi viene interrotta da Ercole e trasformata in una più lieve. Prometeo viene anche ritenuto nella tradizione colui che ha convinto l'uomo a non guardare in faccia la morte e a dedicarsi alle attività normali della vita quotidiana (in effetti se uno pensasse soltanto al fatto che prima o poi dovrà morire, probabilmente non farebbe niente ..). Accanto alla versione di Eschilo, segnaliamo quella del poeta Robert Lowell (Torino, Einaudi, 1977, con testo inglese a fronte), molto molto interessante. Se ci pensiamo bene, anche il mito di *Frankenstein, o il moderno Prometeo* di Mary Shelley può fare da sfondo al nostro Olandese volante: qual è il limite oltre al quale l'uomo non deve andare?

Nell'Ottocento l'idea che il progresso potesse distruggere l'ambiente non ci sfiorava nemmeno. Si pensi anche semplicemente al nostro Giacomo Leopardi che si convince nel tempo che la Natura non ha alcun interesse per la sorte del genere umano e che assiste alla sua distruzione con indifferenza. Ovvio, a metà Ottocento gli umani potevano morire di malattie oggi debellate e il progresso ha sicuramente cambiato il nostro modo di vedere le minacce naturali. Ma soprattutto, ecco il punto, nessuno tranne forse Thomas Malthus, ipotizzava che l'uomo potesse esaurire le risorse e quindi l'uomo ha aperto miniere, esplorato e distrutto. Direte voi: cosa c'entra con l'Olandese volante? C'entra eccome. Vogliamo infatti suggerire almeno il dubbio che il nostro protagonista debba assumere su di sé la colpa umana attuale di non rispettare la Natura. Se infatti il marinaio non intende sottostare al limite del Capo di Buona Speranza e lo supera costi quel che costi, l'attuale abitante del pianeta deve confrontare il suo modello di vita (sviluppo?) con un pianeta che secondo le previsioni che, per esempio, potrebbe non avere più acqua dolce fra 55 anni e poi non avrà più uranio, petrolio, rame, zinco ... etc. Un rapporto diverso con la natura non può fermarsi a ritenere belli gli animali e sano il fiume pulito; il mondo vegetale, per esempio, va osservato con attenzione e curiosità anche per quello che ci può insegnare. Questa è la tesi di fondo delle opere di Stefano Mancuso, docente alla Facoltà di Agraria di Firenze, intelligente divulgatore e scrittore godibilissimo.

Il tema della maledizione e della pena può collegarsi alla novellistica della tradizione (pensate a *La bella e la bestia*) fino al mito dell'*Ebreo errante* (l'ebreo che deride Cristo sulla croce e viene quindi condannato a camminare senza sosta per sempre). Forse potremmo addirittura tornare al mito di Adamo ed Eva: Dio impone un limite che viene regolarmente infranto e condanna l'uomo al lavoro e la donna alla pena della procreazione. Sull'*Ebreo errante*, ha scritto, fra gli altri JAN POTOCKI, nel suo *Manoscritto trovato a Saragozza*, testo interessante perché costruito come *Le mille e una notte*, con un racconto che funge da cornice e decine di storie che si legano, s'incrociano senza finire mai.

Ma torniamo al mare (magari). Complessa ma affascinante è la vicenda della *Ballata del vecchio marinaio* di Samuel T. Coleridge, nella quale un marinaio uccide un uccello e a causa di questo atto sconsiderato condanna la propria nave e la propria esistenza alla cattiva sorte.

Edgar Allan Poe, famoso per i suoi racconti del terrore, scrive *Le avventure di Gordon Pym*: qui il protagonista s'imbarca clandestinamente su una nave e va incontro a mille avventure. Ad un certo punto viene avvistato un vascello olandese: "Era chiaro, come stavamo per scoprire, che su quel vascello fatale non c'era anima viva!". Nel racconto *Manoscritto trovato in una bottiglia*, Poe racconta la vicenda di un uomo che avventurosamente si trova su una nave gigantesca il cui equipaggio è composto di ... morti. Ancora più assurda ed emozionante la storia di *Una discesa nel Maelström*.

Cosa dire allora di *Moby Dick*? In questo gigantesco romanzo di mare, il protagonista assiste alla lotta fra il capitano Ahab e la balena bianca, che finisce con la sconfitta dell'uomo e che si presta a mille interpretazioni. L'uomo muore che perché osa troppo? La balena bianca rappresenta il male/il bene? La nascita della società moderna?

Lo spirito che anima l'Olandese è un po' quello che ispira l'umanità così come la descrive Mefistofele nel *Faust*, un'umanità che si "affanna", usa la ragione per "vivere più bestia di ogni bestia". Anche Faust è il simbolo di una ricerca che non si ferma davanti a niente (il patto col diavolo) e che ha a che fare con una salvezza possibile solo attraverso una donna, Margherita.

Sul piano musicale l'Olandese è la prima opera che lascia intravedere i segni del Wagner maturo; molto diversa dal *Rienzi*, che pure viene concepita nello stesso periodo, ma per un palcoscenico prestigioso e difficile come quello di Parigi, l'Olandese abbandona i temi storici cari al Romanticismo e non possiede le caratteristiche della *Grand opera* (per esempio balletti), mentre, per esempio, nella vocalità anticipa in alcuni momenti lo sciolto declamato delle opere successive.

L'amore e il sacrificio come fonti di redenzione sono temi cari a Wagner. In fondo più che amore dovremmo forse parlare della ricerca della morte: l'Olandese e Senta, in questo simili a Tristano e Isotta, vivono isolati dal mondo (esiliati) e il loro incontro è il compimento di un destino (Senta è già legata al marinaio attraverso il culto del suo ritratto).

Per chi naviga in rete.

Su Youtube potrete trovare l'opera in versione integrale (ma già lo sapevate), un brevissimo documentario su *La storia dell'Olandese volante* (non un granché) e alcuni spezzoni di un film dal titolo *Pandora* (Pandora and the Flying Dutchman) di Albert Lewin, con Ava Gardner e James Mason, film super romantico del 1951, che ha come plot quello della nostra opera (la motivazione della maledizione è diversa, ma non vogliamo svelare il segreto).

Sull'opera vi segnaliamo le opere più recenti:

FRANCO DORSI, GIUSEPPE RAUSA, *Storia dell'opera italiana*, Milano, Mondadori, 2000.

VITTORIO COLETTI, *Da Monteverdi a Puccini. Introduzione all'opera italiana*, Torino, Einaudi, 2003

GLORIA STAFFIERI, *Un teatro tutto cantato. Introduzione all'opera italiana*, Roma, Carocci, 2012

DANIEL SNOWMAN, *Il palco d'oro. LA straordinaria storia dell'Opera dalle origini a oggi*, Roma Castelvechi, 2013 (vi si parla anche delle difficoltà attuali di promozione della lirica).

Il libretto integrale può essere letto nella splendida versione italiana di Guido Manacorda sia nella mitica edizione Sansoni sia nella più recente veste Le Lettere. L'introduzione è splendida.

E' stato tradotto nel 2013 un monumentale e bellissimo testo sulle opere di Wagner che s'intitola *Wagner Nights*. Ernest Newman, già autore di una monumentale biografia del musicista tedesco e uno dei massimi esperti della sua musica, dedica all'Olandese il primo capitolo: le prime, quelle che si occupano delle fonti e della genesi dell'opera sono interessanti e agili. Nella parte successiva Newman analizza la struttura musicale dell'opera: per wagneriani.

Biografie su Wagner (in Italiano, ovviamente)

Il problema delle biografie di un tale gigante della musica è che appaiono un po' retoriche (usiamo qui un eufemismo). La più abordabile è quella di RUBENS TEDESCHI, *Invito all'ascolto di Wagner*, Milano, Mursia, prima edizione del 1993, che si trova facilmente. Più antiche e impegnative quelle di CURT VON WESTERNHAGEN (edizioni Accademia, 1977) e quella di ALDO OBERDORFER (*Riccardo Wagner*, Mondadori, prima edizione addirittura 1933). Sintetici, ma utili, i profili fatti da MASSIMO MILA nella sua *Breve storia della musica*, Einaudi varie edizioni, quello presente nella *Storia della musica* di M.BARONI, E. FUBINI, P.PETAZZI, P.SANTI, G. VINAY (sempre Einaudi), o quello di RENATO DI BENEDETTO nel suo *Romanticismo e scuole nazionali* (EDT, 1982). Belli i saggi di MASSIMO MILA, raccolti e pubblicati con il titolo *Cronache wagneriane* da Rizzoli proprio nel 2013.

Per curiosità

Sugli ultimi anni della vita di Wagner e sul suo rapporto con Ludwig II di Wittelsbach, re di Baviera è uscito di recente (2011) un godibilissimo saggio (di taglio storico) dal titolo *Parsifal e l'Incantatore* di NICOLA MONTENZ che ricostruisce il complesso rapporto fra musicista e discepolo/protettore, sfondo della scrittura del *Parsifal* e della costruzione del Teatro di Bayreuth, tutto nel segno della riscoperta della mitologia medievale. Dello stesso autore consigliamo *L'armonia delle tenebre*, un saggio sull'uso della musica nel Terzo Reich, che parla molto della strumentalizzazione della musica di Wagner da parte del regime Nazionalsocialista. Wagner si presta anche ad un approfondimento del tema del razzismo: il compositore infatti si scagliò con veemenza contro gli Ebrei in un articolo oggi leggibile in italiano (*L'Ebraismo nella musica*, Firenze, Clinamen, 2016) e al centro di un bel saggio di CARLO ALBERTO DEFANTI (*Richard Wagner. Genio e antisemitismo*, Torino, Lindau, 2013) che contestualizza il tema nel suo periodo storico-culturale e nella vicenda biografica di Wagner.

Abbiamo scovato miracolosamente un testo di ELENA PRIMICERIO, *Racconti wagneriani*, Marzocco, 1956, che raccoglie i racconti delle trame delle opere di Wagner in modo colloquiale e adatto ad un pubblico di bambini (ciò non toglie che le storie siano molto ingarbugliate).

Se qualcuno fosse interessato ad approfondire il pensiero di Wagner esistono alcuni testi sia di sua mano sia critici. Per sua natura infatti l'artista spesso dava alle stampe saggi di riflessione sulla musica, sul ruolo

dell'artista nella società e su quella che sentiva come la sua rivoluzione. Questi scritti sono stati tradotti e più volte pubblicati: fra questi citiamo *L'arte e la rivoluzione* (Fahrenheit 451 editore, 2003) e *L'arte dell'avvenire*, Rizzoli, 1983 (una sintesi è consultabile digitando su Google *Richard Wagner e L'arte dell'avvenire*). Sulla teoria wagneriana possono essere consultati di ENRICO FUBINI sia *L'estetica musicale dal Settecento ad oggi* (Einaudi, varie edizioni fino a quella del 2001) sia *Il pensiero musicale del Romanticismo* (EDT, 2005). Ci permettiamo di segnalare sul tema le pagine splendide e comprensibili (finalmente!) di GEORGE STEINER in *La morte della tragedia*, Garzanti, 1999, ma è del 1961).

Molto impegnativa la monografia di THEODOR H. ADORNO, *Wagner*, Einaudi, prima edizione 1966